

◆ **L'aggressione domenica sera a Roma** ◆ **Per 4 romanisti di Opposta fazione**  
**nel quartiere di San Lorenzo**  
**In cinque salvi per miracolo**  
**l'accusa è tentato omicidio**  
**con l'aggravante dell'odio razziale**

## La notte brava degli ultrà «Fuoco agli immigrati» Incendiata una baracca: «Volevamo divertirci»

ANNA TARQUINI

ROMA Una serata diversa, volevano passare una serata diversa, domenica sera. Erano in quattro in macchina, una vecchia Peugeot con la fiancata sfondata e il portabagagli colmo. Avevano tutto l'occorrente: la benzina, le molotov già preparate e carta da bruciare. Si sono fermati davanti al sottopasso di Largo Passamonti, nel popoloso quartiere di San Lorenzo, a Roma, verso le dieci. Due di loro hanno bloccato un'uscita, gli altri due l'altra. E si sono avvicinati alla baracca di cartone dove a quell'ora dormivano cinque persone, con le armi incendiarie ben strette. Ha preso fuoco quasi subito, e mentre la coppia di moldavi e i tre barboni addormentati per terra si svegliavano tra il fumo e le fiamme, gridando, loro hanno bloccato l'altra uscita. È stata solo la coscienza civica di un cittadino che era appena uscito da un pub per fumarsi una sigaretta e che vista la scena ha cominciato a gridare, a scongiurare la tragedia. I quattro, vecchie conoscenze della polizia, ultra romanisti del gruppo di destra "Opposta fazione" sono stati identificati e fermati dagli agenti della squadra investigativa del commissariato San Lorenzo. Uno di loro era in permesso premio, uscito dal carcere dove sta

scontando una condanna per rapina, per un solo giorno. Ora sono accusati di tentato omicidio, danneggiamento aggravato con l'aggravante della discriminazione razziale, in base alla legge Mancino.

Un cunicolo lungo quindici metri dove il Comune di Roma ha autorizzato una decina di immigrati dell'est a ripararsi la notte dal freddo. Sulla matrice razzista e l'intenzione di uccidere, alla ricostruzione dei fatti, non ci sono assolutamente dubbi. A circa 24 ore dall'attentato è ancora forte l'odore acre di fumo e il soffitto del sottopasso è completamente annerito dalle fiamme. A pochi metri di distanza sono bruciati anche i bagni chimici che il comune aveva installato. Li hanno bruciati per primi, prima di lanciare le molotov contro la baracca, in modo che nessuno avesse scampo. Il racconto dei sopravvissuti è drammatico: «Li ho sentiti gridare e incitarsi a vicenda. "Passami l'accendino" - gridava uno - "corri dall'altra parte che così fanno la fine dei sorci"». Anna e Edin, moldavi, 30 anni. Da otto mesi vivono nel tunnel insieme a un marocchino di 35 anni e ad alcuni barboni. Sono gli unici a testimoniare. La baracca andata in fumo era fatta di legni, cartoni e pochi arredi essenziali per vivere: tre brandine, un piccolo fornello da cucina, due vaschette per lavarsi di cui sono rimasti solo gli

scheletri bruciati. «Eravamo da poco andati a dormire - racconta Edin - quando dallo specchio ho visto un uomo dai capelli bianchi che si è avvicinato a noi e ha lanciato una bottiglia. Subito la piccola protezione in legno ha preso fuoco e le fiamme hanno invaso la nostra casa». Anna e Edin hanno cercato dell'acqua per spegnere le fiamme. Inutile. Allora sono scappati verso il lato opposto del tunnel, l'unica via di fuga, ma si sono trovati davanti gli altri ultrà a parargli l'uscita. Una trappola per topi. Poi, miracolosamente, si è sentito quel grido e i passi di un uomo che inseguiva gli aggressori.

Gino Vasselli e Simone Santini. Così si chiamano i razzisti che volevano ucciderli. Hanno 21 anni, tutti e due. Con loro c'era il fratello di Santini, appena diciassettenne che è stato rifiutato ai genitori e il pregiudicato, di cui non è stato ancora reso noto il nome. Abitano tutti a San Lorenzo.

In casa la polizia ha sequestrato croci celtiche, drappi con svastiche, foto con saluti marziali e altro materiale che fa chiaramente riferimento all'estremismo di destra. «Hanno una sfilza di precedenti da far paura - ha detto il dirigente del commissariato Bruno Gentili - che vanno dai reati contro il patrimonio, allo spaccio di stupefacenti, alle aggressioni».

L'INTERVISTA

## Marinelli (polizia): la politica non c'entra È la violenza che non ha più sfogo in curva

ROMA «Oggi non c'è più un grande scontro tra tifoserie, perché i rapporti sono costanti tra loro. Ma nello stesso tempo ci sono all'interno delle tifoserie dei gruppi che è più difficile individuare». È un allarme quello di Maurizio Marinelli, responsabile centro studi della polizia: la violenza degli ultrà si sta trasferendo fuori dagli stadi. Ed è per questo che oggi più di ieri è importante un'attività di controllo e prevenzione dei gruppi. «Se c'è un focolaio che scappa dalla curva - dice - dobbiamo e possiamo prevenirlo. E qualcosa è stato fatto negli ultimi tempi».

Dottor Marinelli, la violenza ultrà sta sfuggendo al controllo? «Con molta sincerità, al di fuori degli scontri di domenica per Torino-Luce, oggi non esiste più una spaccatura tra le tifoserie perché ci sono rapporti costanti tra loro. All'interno delle stesse tifoserie convivono opposte fazioni politiche o ideologicamente orientate. Questo fa sì che allo stesso tempo si creino all'interno dei gruppi che è più difficile individuare e che si staccano



Dufoto

per azioni dimostrative. È la volontà di dimostrare che esistono. Cioè più sono le azioni dimostrative, più dimostrano di avere un ruolo. È il principio: "Io esisto perché sono violento". Ovviamente l'obiettivo è sempre il diverso, tutto quello che non appartiene alla loro ideologia, al loro mondo: quindi gli extracomunitari, i diversi, gli emarginati, i poliziotti che sono il nemico numero uno».

Lei vuol dire che queste azioni non hanno una matrice politica? «In curva, nonostante lo spezzamento, nonostante il frazionamento, non c'è un'ideologia politica. È soprattutto l'idea, la voglia di dare addosso al diverso, a chi è contro di te, quindi contro le forze di polizia, l'emarginato. Oggi poi c'è un altro grosso problema che nessuno vuol capire: il cambiamento repentino della tifoseria. La gran parte dei gruppi dirigenti sono stati tutti spazzati via perché diffidati. C'è un ricambio generazionale anche nella curva. È un processo avvenuto negli anni, da quando è nato il divieto d'accesso agli stadi».

Quindi i nuovi ultrà sono sempre meno politicizzati e sempre più pericolosi?

«Sì, perché secondo me nelle grandi tifoserie c'è la volontà di essere meno etichettati. L'ultra emergente è soprattutto uno che desidera non essere identificato, non essere connotato. Ma si vuole diffondere nelle curve, tanto che adesso hanno cambiato anche la postazione nelle curve. C'è una tendenza nuova: l'ultra sta puntando ad avere la presenza su Internet per lo scambio delle magliette, per vendere, per guadagnare. E poi foraggiare la presenza viva, cioè gli striscioni, i fumogeni, per pagarsi le trasferte. È un cambiamento di quest'ultimo anno».

Chissà i nuovi avversari? «Soprattutto le forze di polizia. Ecco perché io ero contrario a che la polizia andasse nelle curve a togliere gli striscioni. Dobbiamo evitare il più possibile di avere una polizia che va a fare a botte con la tifoseria nelle curve. Invece è importante prevenire. E qualche volta si è arrivati in tempo».

An. T.

LA SCHEDA

## Il gruppo partecipò agli incidenti di Brescia nel '93

■ Opposta fazione nasce tra il '92 e il '93. Quando i più giovani, i più radicali e soprattutto i più vicini all'estrema destra si staccano da due gruppi, «Vecchia Guardia» e «Commando Ultras Curva Sud», in cui predomina l'ideologia di sinistra. Originariamente non hanno un nome, spiegano gli investigatori della Digos, ed è la stampa involontariamente a trovarlo. In quell'epoca avvengono alcune intemperanze e i mass-mediale attribuiscono ad un gruppo di «fazione opposta», contrapposto proprio ai due gruppi storici. Da allora si diedero il nome Opposta fazione e si ispirarono ad ideologie neofasciste. Il loro quartier generale all'inizio fu Monteverde, in seguito le zone della capitale connotate a destra, come San Giovanni e Prati. Il loro simbolo era uno striscione nero con disegnato uno scudo e dentro una ruota, simbolo fascista. Il loro è un tifo all'inglese, ovvero senza sventolio di bandiere e stendardi, ma fatto solo di canti. Infatti tutti gli aderenti a Opposta fazione, circa 150, partecipano al tifocantando, mentre negli altri gruppi solo una minoranza che lo fa. Nel novembre del '93, secondo gli investigatori della Digos, vengono alla ribalta per i fatti di Brescia-Roma, quando organizzarono una spedizione punitiva contro le forze dell'ordine e ferirono il vice-questore Giovanni Selmin. Tra i venticondannati, moltissimi di Opposta fazione. Altro episodio eclatante avvenne il 12 settembre del '99 durante la partita Roma-Inter allo Stadio Olimpico: il Commando Ultras Curva Sud (Cucs) viene cacciato dalla curva. Il suo posto, al centro della curva, viene preso dal gruppo Asr Roma Ultras e contemporaneamente sparisce lo striscione di Opposta fazione che vi conficcava. L'obiettivo del nuovo gruppo, secondo la Digos, è unire tutto il tifo sotto l'ideologia di estrema destra.

## Evasione dalle Vallette di Torino Caselli rimuove il direttore

ROMA Nomina di un reggente alla direzione del carcere di Torino Le Vallette e avvicendamento del comandante del reparto di polizia penitenziaria. Questi i primi urgenti provvedimenti presi dal direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (Dap) Giancarlo Caselli, dopo l'avvio dell'inchiesta amministrativa disposta a seguito della fuga di Vincenzo Curcio, l'ergastolano siciliano fuggito nella notte tra giovedì e venerdì scorsi dopo avere segato le sbarre della propria cella ed essersi calato con una scala fatta con manici di scopa e pezzi di fune, con la quale scalo anche il muro di cinta.

La reggenza del carcere di Torino sarà assunta sin dai prossimi giorni da Armida Miserere, attuale

direttore del carcere di Sulmona. È stata accelerata la procedura che prevedeva l'avvicendamento del comandante del reparto di polizia penitenziaria, l'ispettore superiore Salvatore Guadagni, destinato ad altro incarico non di comando.

Antonino Nastasia, segretario nazionale aggiunto del Sidipe, il sindacato dei direttori delle carceri che venerdì, proprio quando Curcio fuggì, aveva proclamato uno sciopero, ha criticato il provvedimento: «Non siamo d'accordo sui giri di danza. Sembra che basti cambiare il direttore per far andare a posto le cose, ma non è così». Armida Miserere sostituirà Onilde Guidi, direttrice del carcere di Alessandria, che a metà febbraio era stata inviata a Torino in sostituzione di Vincenzo Casto-

ria, a Roma per un corso. «L'atteggiamento nei confronti della dottoressa Guidi - prosegue Nastasia - dimostra la scorrettezza con cui agisce l'amministrazione. La direttiva di rimuovere le sentinelle nelle ore notturne non proveniva dal funzionario, le responsabilità si cerchiano altrove».

Intanto proseguono senza esito le ricerche di Vincenzo Curcio. Due ispettori della sezione catturati della Squadra Mobile di Torino hanno avuto ieri un lungo colloquio con il magistrato che sta seguendo le indagini, Eugenia Ghil. Nella fuga Curcio ha avuto complicità all'esterno e (forse) anche all'interno del carcere. Per ora sarebbe indagato di favoreggiamento solo il suo compagno di cella.

## Per la Cassazione il nudo maschile è ancora reato, anche in spiaggia

ROMA Mostrare l'organo genitale maschile, anche se in «stato di quiete», è un atto lesivo dell'attuale comune sentimento di riserbo e costume. Parola della Cassazione che ha annullato l'assoluzione emanata dal Tribunale di Massa a un tedesco che, innanzi al sole della frequentatissima Versilia, si mostrava come natura l'aveva fatto. Secondo il Tribunale toscano, infatti, il denudamento compiuto da Herbert H. (42 anni, di Bietighem) non costituiva reato, perché «la persona nuda in stato di quiete non costituisce, in base ai moderni costumi di vita, atto contrario alla pubblica decenza». E contro questa pronuncia pronuncia era insorto - presentando ricorso alla Suprema Corte - il Procuratore generale di Genova che riteneva l'esibizione di Herbert, per

quanto quieto fosse il suo organo, comunque «in contrasto con le più elementari regole di educazione». E la Cassazione (III penale, massimata 3557, estensore Carlo Grillo) gli ha dato ragione: Herbert non può restare impunito, sarà di nuovo processato, anche se la prescrizione è vicina. Rilevano i supremi giudici che «per quanto concerne il nudo integrale, ovviamente non accompagnato da atteggiamenti erotici pruriginosi, esso si presta a diverse valutazioni». Tutte da compiersi con riferimento «al sentimento medio della comunità, ai valori correnti nella coscienza sociale ed alle reazioni dell'uomo medio normale». Ciò premesso la Cassazione sottolinea: «è evidente che non può considerarsi indecente, ad esempio, la nudità integrale di un modello o di

un artista a teatro e al cinema, o in un contesto scientifico o didattico; oppure quella «di un naturalista in una spiaggia riservata ai nudisti o da essi solitamente frequentata». Invece - e qui arriva l'affondo dei giudici di Piazza Cavour - «uscita certamente disagio, fastidio, riprovaione chi fa mostra di sé, compresi gli organi genitali, in un tram, in strada, in un locale pubblico e anche in una spiaggia frequentata da persone comunemente abbigliate». In particolare, prosegue la sentenza, «l'esibizione su una spiaggia non appartata degli organi genitali, benché in stato di "quiete", diversamente dal seno nudo femminile, che ormai da vari lustri è comportamento comunemente accettato, costituisce sicuramente un atto lesivo».

CIVITAVECCHIA

## Rissa tra comitive Kosovari contro giovani del posto

■ Avevano offeso un amico della loro comitiva. Per questo motivo, una decina di giovani di Civitavecchia ha organizzato una «spedizione punitiva» contro alcuni giovani kosovari ospitati da mesi in città insieme alle loro famiglie. È stata questa, secondo una ricostruzione, la miccia che ha fatto scoppiare, alle 20 di ieri, una violenta rissa tra un gruppo di ragazzi di Civitavecchia e due giovani kosovari. Gli equipaggi delle due volanti intervenute hanno faticato per riportare la calma. Non c'è stato ferito ma tutti i coinvolti nella rissa sono stati interrogati al commissariato. I kosovari risiedono a spese del Comune in alcuni appartamenti del quartiere Campo dell'Oro. Sinora non si erano registrati episodi di intolleranza.

SEQUE DALLA PRIMA

## INFLESSIBILI CONTRO...

no, opportunamente, in Sud Africa, e analizzeranno le azioni intraprese per combattere la discriminazione sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando la reazione contro il razzismo e la xenofobia condusse la maggior parte dell'umanità ad unirsi, fondare l'Onu e adottare la Dichiarazione Universale. Una conclusione che sicuramente si trarrà è che 50 anni dopo quel periodo pieno di speranza, il razzismo e la xenofobia sono di nuovo in crescita. Soltanto nel decennio scorso abbiamo assistito al genocidio in Ruanda e alla pulizia etnica nella ex Jugoslavia. E oggi continuano a divampare una serie di crisi che sfidano i principi di un trattamento di tipo egualitario. I popoli indigeni sono stati emarginati e spinti nelle parti più inospitali dei loro territori. I loro diritti sulla terra e le risorse naturali sono esigui o non riconosciuti

affatto. Gli organismi per i diritti umani dell'Onu stanno elaborando degli standard per proteggerli e dei rimedi contro le violazioni, ma si dovrà percorrere ancora molta strada. Spesso i lavoratori emigrati sono oggetto di sfruttamento e vittime di atteggiamenti xenofobi. Sono bene accolti quando c'è scarsità di manodopera, ma sono i primi a pagare quando c'è bisogno di licenziare.

Lo strumento internazionale messo a punto per assicurare i loro diritti - la Convenzione sulla Protezione dei Diritti di tutti i lavoratori emigrati e dei Membri delle loro Famiglie - non è stato ratificato da un solo paese industrializzato e non è entrato in vigore. I lavoratori privi di documenti, fatti uscire clandestinamente o attirati in un paese straniero con false promesse, vengono colpiti in modo particolarmente duro a causa del loro status «illegale». Molte donne finiscono nel giro della prostituzione forzata e non osano denunciare i propri sfruttatori perché così facendo rischierebbero di essere respinte nel loro paese di origine ad

affrontare la vergogna, il disonore o peggio.

Le diffuse violazioni dei diritti umani hanno dato origine ad una massiccia ondata di rifugiati. Molte violenze e conflitti armati degli anni recenti avrebbero potuto essere evitati prendendo un'iniziativa a livello nazionale per far cessare la discriminazione. La comunità internazionale deve rendersi conto del fatto che alcuni gruppi, totalmente vulnerabili, spesso si trovano di fronte a condizioni che non lasciano altra scelta se non la fuga, e dovrebbe correre in aiuto quando ci accade. Il diritto all'asilo è diventato sempre più difficile da esercitare a causa della adozione di politiche di «non ammissione» da parte di molti paesi industrializzati. I requisiti per i visti, le sanzioni contro le linee aeree, l'isolamento dei richiedenti e la difficoltà dei moduli per le domande hanno condotto ad una significativa diminuzione del numero di coloro che fanno domanda di asilo.

Di conseguenza, a molti potenziali rifugiati si impedisce di

sfuggire alla persecuzione nei loro paesi d'origine. La comunità dei rom è soggetta a discriminazione razziale in molti paesi. L'Europa in particolare, è ancora indietro nella risoluzione di questo problema. Gli sforzi - ben intenzionati ma paternalistici - di integrarli nelle culture dominanti occidentali, sono falliti. I discorsi sull'odio razziale sono in aumento. I razzisti hanno scoperto un nuovo strumento con il quale diffondere i loro pregiudizi distruttivi e virulenti.

I discorsi sull'odio razziale vengono diffusi tramite Internet a basso costo e in alcuni stati senza alcun rischio di conseguenze penali. In Europa si teme in modo particolare questo nuovo canale di propaganda razzista e si sta tentando di tenerlo sotto controllo. Ma i razzisti possono ora diffondere il loro materiale attraverso siti con base negli Usa, protetti dal Primo Emendamento alla Carta dei Diritti.

Il mondo spera che i delegati che si incontreranno in Sudafrica il prossimo anno vadano oltre le condanne scontate e

superficiali del razzismo. La conferenza mondiale dovrà assumere un impegno serio e concreto per applicare quanto promesso negli anni dell'immediato dopoguerra. Il risultato dovrebbe essere un piano d'azione concreto per promuovere e incoraggiare il rispetto universale dei diritti umani per tutti. Senza distinzioni di razza, colore, genere, origine etnica o nazionale.

MARY ROBINSON

**Venerdì**

**Territorio**

**COLOGIA**

In edicola con **l'Unità**

Tutti i colleghi del Consorzio Cooperative Costruzioni angosciati dalla improvvisa scomparsa ricordano con affetto l'amico

**RICCARDO RINALDI**

è uniscosono al dolore dei familiari.

I soci di Manutencoop si stringono in un affettuoso abbraccio a Claudia, Valentina e Simonetta nel momento del dolore per la scomparsa di

**MARIO BORTOLOTTI**

e lo ricordano per il suo instancabile lavoro e per la passione con cui, in anni difficili, ha guidato dal Presidente la ripresa e lo sviluppo della cooperativa.

Il giorno 20 marzo 2000 è scomparso un grande compagno

**ROCCO MARCHETTI**

Caro Rocco il tuo ricordo sarà sempre vivo nei nostri cuori e nelle nostre menti, ci accompagnerai in ogni nostra lotta. Un grosso abbraccio alla moglie e ai figli. Sezione Ds Giardinetti Torrenova.

Le compagne e i compagni della Cgil Scuola Nazionale e della Cgil Scuola del Trentino ricordano con affetto la compagna

**SERENA TIELLA**

dirigente sindacale da sempre impegnata con tenacia e passione nella difesa dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche.

**NICOLETTA PERNA**  
 Il 21 marzo 1994 ci ha lasciato, oggi sentiamo la tua mancanza sempre di più. Clara, Pina, Emma, Franca, Silva, non ti dimenticheremo.

Nel primo anniversario della scomparsa di

**LIDIA MAIORELLI MORANDI**  
 I figli Milia e Marco i familiari e parenti compagni ed amici la ricordano con grande commozione.

Roma, 21 marzo 2000

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
 dalle ore 9 alle 17  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**800-865021**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
 dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**800-865020**  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**

